*Tema di grande rilievo e attualità quello qui affrontato. Intanto, è bene avere presente la differenza fra "crescita (meramente) economica" e "sviluppo qualitativo" di un Paese. Nel caso Italia, la questione continua a porsi con una specifica e preoccupante gravità. Le disuguaglianze sociali permangono considerevoli, con forti squilibri circa la distribuzione della ricchezza nazionale prodotta. Inoltre, a una crescita socio-economica, seppur modesta e diseguale, del sistema Paese, non corrisponde un reale progresso di carattere "qualitativo", orientato a matura consapevolezza culturale di cittadinanza democratica. Di conseguenza, la "pace sociale" sembra riposare su «un gigantesco conflitto sociale latente».*

# La pace sociale e lo sviluppo "qualitativo" dell'Italia

GIANGAETANO BARTOLOMEI
Già docente di Sociologia della conoscenza nell'Università degli Studi di Pisa

Assicurare la pace sociale è un ammirevole programma di chi si propone di governare un Paese. Ma, per realizzarlo, bisogna: primo, riconoscere le cause del conflitto sociale e, secondo, impegnarsi per eliminarle o, almeno, ridurle al minimo.

Il moderno Stato liberal-democratico riconosce a tutti i ceti e a tutte le classi sociali gli stessi diritti, ma il conflitto (perlopiù latente) tra sfruttatori (del lavoro altrui) e sfruttati è rimasto, pur avendo mutato completamente aspetto.

Coloro che vivono soltanto del proprio lavoro dipendente e non hanno beni di fortuna possono appartenere, sociologicamente, alla "borghesia", ma certamente non possiedono i "mezzi di produzione", per usare l'antico linguaggio marxiano.

Gli appartenenti ai diversi ceti sociali che compongono questa "classe" sono sicuramente titolari di tutti i diritti degli altri cittadini e, in linea di principio, possono persino giungere a governare lo Stato. Ma, nel conflitto con altri ceti sociali o addirittura con il Governo, il loro potere è irrisorio. Basterebbe, tra i molti, il caso degli insegnanti: una categoria professionale indispensabile per mantenere in vita un Paese, ma il cui potere contrattuale è pressoché nullo, sicché le loro remunerazioni sono scandalosamente inferiori a quelle di altre categorie professionali dotate di grande potere contrattuale (o "di ricatto") nei confronti del Governo, anche perché ritenute preziose da una vasta porzione dei cittadini. Infatti, la valutazione "sociale" di taluni tipi di lavoro non dipende dalla loro utilità o dal loro intrinseco valore culturale, ma dal livello di conoscenze